



## VENTO AFRICANO

## L'AGENDA ROSSA

Luigi De Magistris

EUROPARELAMENTARE IDV

In queste settimane, dal Nord dell'Africa, giunge un vento di libertà. La rivolta in Tunisia, contro il despota Ben Ali, costretto a fuggire, con il fortino economico congelato, dopo aver cercato rifugio in Italia dal sultano del Bunga-Bunga. Il popolo tunisino si è ribellato contro le angherie del potere costringendolo alla fuga. La svolta storica in atto in Egitto, la mobilitazione del popolo egiziano, pacifica e dignitosa. Non è l'oscurantismo fanatico di estremismi, bensì la rivolta di un popolo, in tutte le sue articolazioni: ceti medio, lavoratori, intellettuali, imprenditori, giovani, donne. Pretendono la fine della dittatura, chiedono diritti, libertà, sviluppo. Non vogliono la morte di Mubarak, ma la sua fine politica dopo trent'anni di dominio assoluto. Non sfugge che Mubarak abbia garantito una certa stabilità nello scacchiere Medio-orientale, intrattenendo ottimi rapporti con l'Unione europea, gli Stati Uniti e la Russia, oltre che con Israele, a costo di sacrificare la causa dei fratelli palestinesi, giustificando l'isolamento di Gaza e impedendo di fatto

la nascita dello Stato di Palestina. Mubarak ha rafforzato le relazioni economico-commerciali con l'Occidente. Proporsi e imporsi come garante della stabilità ed argine al fondamentalismo islamico gli ha consentito di ottenere mano libera in politica interna, realizzando un Egitto senza democrazia e attuando la repressione di ogni forma di dissenso. La crescita delle disuguaglianze e il consolidamento del conflitto sociale, a seguito dell'impovertimento del ceto medio e la mortificazione delle speranze dei più giovani, ha spinto le masse popolari alla ribellione. L'esercito egiziano, la vera potenza politica del Paese, il punto forte di Mubarak nel suo dominio, non ha aperto il fuoco sul popolo, non ha scatenato la guerra, media tra il potere e i cittadini, non è sordo alle istanze delle masse ed anzi le favorisce come a render-

si garante della transizione politica. L'amministrazione americana mantiene una cautela eccessiva nel prendere le distanze da Mubarak e sostenere le istanze democratiche del popolo per la pressione israeliana e per paura di perdere il controllo geopolitico nella zona; l'Unione europea annaspa per le pressioni di molti stati membri che hanno con il regime egiziano enormi affari economici. Il Governo italiano è assente in politica estera. Il ministro Frattini è impegnato a incastrare Fini per la casa di Montecarlo e Berlusconi è distratto tra un harem e i contratti miliardari con Gheddafi, un festino e un accordo miliardario con Putin. Ma sulla crisi egiziana il Governo si è fatto sentire, Berlusconi ha espresso sostegno a Mubarak, in favore del quale era già intervenuto presso la questura di Milano per salvare la nipote Ruby. Se riuscissimo anche in Italia a ribellarci un po' di più potremmo aiutare Berlusconi a ritrovarsi, in un paradiso offshore, con Ben Ali, Mubarak e magari anche Gheddafi. Potremmo anche pagargli il viaggio...di sola andata. ♦

## Vietato calpestare le aule

di Fabio Pecorari

